

Pier Francesco Pallini: Lauda della gelosia

Fermenti 2008, pagg. 99, euro 12,00

di Raffaele Piazza

Libro composito, ironico, sensuale, oscillante tra gioia e dolore, quello che ci presenta Pier Francesco Paolini, nato a Senigallia, l'anno della IX Olimpiade. L'autore vive a Roma. Per anni – dedicandosi alla Letteratura nei ritagli di tempo – è vissuto di regolari impieghi di ripiego che gli sono valsi una pensione legalmente ma fraudolentemente miserabile. Tuttora, arrotondandola, vivacchia perlopiù di traduzioni (che un tempo – prima dell'impoverimento della lingua italiana e l'imbarbarimento della Grande Editoria – erano molto richieste, tant'è vero che occupano per intero uno scaffale largo 88 centimetri, di sette ripiani). Ha scritto opere di narrativa e per il teatro, poesie e saggi critici. Il libro è composto da diverse parti, tutte di argomento amoroso e ironico e tutte venate da malinconia e sarcasmo. Francesco Paolini è un versificatore del tutto antilirico e si potrebbe affermare che, da questo punto di vista, non è certamente un poeta: questa affermazione significa che Paolini non è poeta solo se, per “poeta”, si intende uno che “mette il cuore a nudo”. Originalissima è, infatti, la poetica di Paolini: in essa l'immaginario individuale si porta avanti nel percorso verso felicità mentali aperte; dal primordiale accede a poco a poco fino al post-moderno, in una lieta ilarità accanto alle ultime e alle penultime cronache e, limbo perfido dentro cui la seduzione vive. Così le “poesiacce” diventano sproloqui previsti e comodi, le ballate hanno sempre la metamorfosi del vecchio indirizzo e “le mani piene della

sua nudità” (per dirla con Pablo Neruda). I volti, in tutto simili nell’itinerario libertino proposto come seduttivo *vacuum* a cui il “canzoniere” si affida (qualunque sia il criterio della seduzione e della libido di cui la silloge è intrisa) sono la messa a fuoco di quell’intento “volgare” che l’immette nel mercato degli erotici deliri e delle attrazioni in lingua mista evidenziata in voluttà provocatoria e comunque insoddisfatta. Oltre che dalla raccolta eponima, il libro è costituito dai poemetti: *Motti e Mottetti Strambotti e Sonetti Epigrafi e Epigrammi, Liriche d’amore, La notte fantasiosa, Poesie per interposto personaggio, Antologia e Fuori serie*. Il tono usato da Paolini è, a volte, neoclassiceggianti e c’è, una forte spietatezza nel nostro che, tuttavia, non è mancanza di sensibilità. La sua, come si sarà inteso, non è una poesia dell’anima effusiva o sentimentale tout-court. La sezione che dà il titolo al testo *Lauda della gelosia* è costituita da quartine dal tono ironico e arcaico ed hanno per tematica la materia amorosa trattata in tutte le sue sfaccettature. Qui i versi sono ritmati e ricchissimi di rime e l’uso della rima pare essere del tutto ossessivo. Quello che è una caratteristica essenziale di questo testo è quella di essere *divertente*, cosa rarissima nella poesia italiana contemporanea. Questo è l’incipit di *Lauda della gelosia*: -”*Mala bestia è questa mia/ sadomaso gelosia/ che con profefurberia/ giorno e notte/m’angaria// Finché sono in una balia/ vana è ogni valentia/ strata-gemma o strategia/ contro questa gran bestia// E’ una febbre, un’ordalia/ una cupa ipocondria/ che mi mette in avaria/ nell’insania e l’insonnia// Come un gallo in terra stia/ che – se la sua sorte oblia-/ canta gonfio d’albagia/ poi s’abocca nell’uggia//”... Sembrerebbe di scorgere lontanamente, in questi versi, qualcosa della poesia della tradizione provenzale del Medio Evo. Le rime ossessive danno il senso di una musicalità percussiva. Il nucleo tematico è tutto contenuto nella parola *gelosia*, che diviene una vera ossessione iterativa; con immagini crude ed efficaci, il poeta *mete in scena* la gelosia, se è vero che senza gelosia non può esserci amore, per l’io-poetante. Nel poemetto *Motti e Mottetti, Strambotti e Sonetti Epigrafi ed Epigrammi*, è presente fortemente una materia erotica e il tono è vago e assertivo, oltre ad essere affabulante e, a volte, incontriamo la presenza di una grande amarezza. C’è un sapore anche didascalico nei versi di questa sezione e e gli argomenti, talvolta, sono licenziosi e c’è un forte componente di mordacità; inoltre c’è anche una vena filosofeggiante.*

Non c’è quasi verso, in questo libro, che non rifaccia il verso a qualche vero poeta. Lo stesso Paolini ebbe a dichiarare anni fa

in un'intervista che nella sua opera "tutto è rigorosamente di seconda mano". Ma ci si può tranquillamente trovare d'accordo con Annalisa Saccà quando, su "L'Immaginazione", del dicembre 2004 del Paolini scrive che la sua originalità consiste appunto nel rifiutarsi di essere originale". Queste poesie per interposto personaggio costituiscono una finzione nella finzione. Poiché qual è da un lato quell'Autore (grande o piccolo, sublime o miserabile) che di un qualunque suo personaggio non possa dire che in esso c'è una parte di se stesso? E, dall'altro, quel dato di realtà, quell'esperienza quel "vissuto", con cui non si mescoli un mito, un sogno? Per cui, in entrambi i casi, il pirandelliano Padre potrebbe, come nella commedia gridare "Macché finzione! Realtà, realtà, signori" O viceversa. Intense e toccanti, le poesie di Paolini, frutto di una chiarissima coscienza letteraria. Nel poemetto *Poesie per interposto personaggio* troviamo un erotismo intenso, in Paolini, che sconfinava nella pornografia: "Le sue gambe perfette, il petto anche/ anche opime due natiche opulente/ Ha gli occhi di un gran verde mare blu/ dolce ridenti, e il naso ben evidente./ Il suo bocchino è un bocciolo di rosa,/ La sua fregna una fogna. E il culo infido/ a molti uccelli ha pure dato il nido". Anche così forte e gridata, questa poesia non è mai volgare, forse perché il senso si trova anche nell'estasi dei sensi: non a caso Alberto Moravia ha dichiarato che il suo dio era il sesso.